

Breve tappa del leader sovietico a Ottawa prima del vertice di Washington
Almeno 20 le vittime degli scontri nella capitale armena. Ieri duecentomila in piazza

Gorbaciov vola da Bush A Erevan è stato un massacro

Questo vertice non sarà dimezzato

GIORGIO NAPOLITANO

O rmai i vertici sovietico-americani non sono più avvenimenti straordinari da cui si attendono risultati sensazionali (intese o rotture) decisive. Essi si susseguono sistematicamente come tappe di un assai più ampio e articolato processo di revisione degli equilibri e delle relazioni internazionali. Le decisioni vengono prese in più sedi e non solo negli incontri tra i leader delle due superpotenze nucleari. Quest'anno rimangono tuttavia gli incontri importanti, dei momenti di accordo e di impulso (o di freno) per una vasta gamma di negoziati. Il vertice Bush-Gorbaciov che sta per iniziare a Washington coincide con vicende talmente significative - all'interno dell'Unione Sovietica - in Europa e nei rapporti tra Est e Ovest - da farne un banco di prova particolarmente rilevante.

Ci si chiede se sia per metter piede negli Stati Uniti un «Gorbaciov dimezzato», vista l'estrema acuità delle tensioni che si anno scatenando l'Urss. In effetti, stanno venendo al pettine i nodi di una triplice ardua transizione. Da un lungo periodo di gestione politica autonoma a una prospettiva di sviluppo pluralistico attraverso convulse contestazioni del ruolo del partito comunista e dello stesso sistema unitario. Della stessa base statutaria e territoriale dell'Urss. Da un'economia «di comando», sempre più sclerotizzata, a un'economia di mercato regolata attraverso operazioni inevitabili e impopolari di risanamento e ristrutturazione. Da una politica di potenza e da un impegno illimitato nella corsa agli armamenti a una politica di disarmo e di cooperazione. Dall'aver scelto severe di «ritirata» e di trattativa anche da posizioni gravemente indebolite. Queste scelte di politica estera e militare, pur così obbligate, non sono - o almeno esse - eventi da critiche e da pressioni in seno al gruppo dirigente sovietico. Ma in tutte e tre le direzioni Gorbaciov sta andando avanti. Tra esitazioni, ritardi, contraddizioni, di certo attribuibili in gran parte a pesanti resistenze ideologiche e burocratiche, ma sta andando avanti, anche con misure di riforma dei prezzi così prevedibilmente destinate a suscitare malcontento e ansia nella popolazione e ad essere «ruttate» politicamente dagli oppositori. All'approfondimento del vertice con Bush, egli arriva più debole, investito di cospicui poteri presidenziali, e insieme comprensibilmente intenzionato a sollecitare comportamenti chiari e coerenti da parte dell'interlocutore americano.

S i davvero vogliono lo sviluppo e non la crisi della perestrojka e del nuovo corso di politica estera dell'Urss, evitando incognite gravissime da tutti i punti di vista - gli Stati Uniti non solo non possono levare sforzi sul piano della cooperazione economica, ma non possono abusare delle difficoltà in cui la leadership gorbacioviana oggi si trova su questioni come quelle dell'unificazione tedesca e dei rapporti tra Patto di Varsavia e Nato. Si deve trovare - per quel che riguarda lo status militare e politico internazionale della Germania unita - una soluzione che garantisca pienamente l'Urss e che sia da essa politicamente accettabile. Tale non è la pura e semplice collocazione nella Nato delle sue strutture e nella sua logica di blocco. Occorre impegnarsi a mettere subito i primi mattoni di un sistema di sicurezza europeo attraverso una seconda Conferenza di Helsinki. Questa è anche la via per condurre presto a un esito positivo i negoziati di Vienna sul disarmo convenzionale.

E occorre che la Nato non solo riveda le sue strategie e riduca le sue pretese di spesa - come ha deciso di fare nell'11 riunione del 23 maggio a Bruxelles - ma rinunci ad ambizioni e progetti che minacciano di introdurre nuovi elementi di squilibrio, e che non possono non alimentare ulteriori pressioni in Unione Sovietica nei confronti della politica di Gorbaciov.

Non sappiamo quanto si mostrerà di tutto ciò consapevole il presidente americano nei colloqui con Gorbaciov. Ma toccherà anche all'Europa e all'Italia dare prova di lungimiranza - in particolare nel vertice di luglio della Nato - e noi ci batteremo per questo - contro vecchi «chemi ideologici e militari d'un a morte».

Bomba al mercato di Gerusalemme Un morto e 9 feriti

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

GERUSALEMME. Terrore in Gerusalemme: una bomba è esplosa nel mercato al aperto di Mahne Jouda nel settore ebraico della città ferendo dieci persone una delle quali - un ebreo di 72 anni Shimon Cohen - è morto e qualche ora dopo mentre due versano in gravi condizioni. Nella zona si è diffuso prima il panico poi la rabbia alimentata anche dagli attivisti del rabbino Kahane che hanno cercato di aggredire i passanti arabi. La polizia ha fermato parecchi palestinesi. L'attentato è stato rivendicato dalla Jihad islamica e dal gruppo palestinese filo siriano di Abu Mussa mentre gli esponenti dei terroristi occupati, ancora in sciopero della fame lo hanno condannato senza mezzi termini. In precedenza una bomba era stata lanciata senza conseguenze contro il posto di polizia a Ramallah nel pomeriggio la polizia ha attaccato con i gas lacrimogeni manifestanti palestinesi nel quartiere di Silwan sotto il muro del pianto una neonata di due mesi è stata assfiata dai gas una donna ha dovuto abortire. Il clima si va facendo più teso di ora in ora. Intanto a Baghdad si è aperto il vertice arabo con un duro discorso del presidente irakeno Sad dam Hussein ma in assenza dei leader della Siria e di altri quattro paesi previsto per oggi una lettera a Bush e Gorbaciov. Messaggio di solidarietà di Achille Occhetto ai palestinesi in sciopero a Gerusalemme est.

GIANCARLO LANNUCCI A PAGINA 5

Gorbaciov arriva oggi a Ottawa, in Canada, breve tappa prima di proseguire per Washington dove lo attende il vertice con Bush. Ma il leader sovietico continuerà a seguire ora per ora gli sviluppi della drammatica crisi interna in Urss. Sarà in collegamento permanente con il fidatissimo Jakovlev a Mosca, cui ha lasciato il controllo del paese. Negli scontri a Erevan domenica sono morte almeno 20 persone.

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

Duecentomila persone si sono radunate in piazza della Libertà ieri a Erevan, per celebrare l'anniversario dell'indipendenza della Repubblica fondata nel 1918 e annessa all'Unione Sovietica due anni più tardi. La dimostrazione si è trasformata in un commovente ricordo delle vittime degli scontri di domenica provocati da estremisti nazionalisti sconfitti anche dai dirigenti del «movimento armeno» che li ha definiti provocatori. Venti persone sono morte, 28 secondo fonti armena, quando uomini armati hanno assaltato una caserma delle truppe speciali del ministero degli Interni. Dall'interno si è esplosa una carica di alta anche in Nagorno-Karabakh.

Mondiali 150 ore tv e telecamere «con le ali»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Saranno 150 ore di diretta televisiva. A Grottole, alle porte di Roma, ultimi ritocchi per il centro tecnologico della Rai che sfonderà le immagini delle partite di Italia 90 decine di telecamere (una sospesa sul campo, a cento metri di altezza), sei tipi di replay, un battaglione di satelliti. Costata settecento miliardi (il doppio del preventivo «cittadella» dell'alta definizione) è quasi pronta cinque palazzine a tre piani, negozi, ristoranti, una mensa (in grado di distribuire quattromila pasti al giorno), un migliaio di linee telefoniche. Più di tremila i giornalisti accreditati. E quando i mondiali saranno finiti? Sul futuro di Grottole è già polemica.

A PAGINA 27

Gorbaciov sarà a Ottawa breve tappa prima di proseguire per Washington.

George Bush che riceve il leader sovietico giovedì alla Casa Bianca ha commentato l'imminente arrivo di Gorbaciov con una fiduciosa dichiarazione. «Quest'uomo ha retto in sella. La mia opinione personale è che egli sia sempre forte in casa sua». Bush si trovava a Kennebunkport nel Maine per celebrare il Memorial Day, festa nazionale dei caduti in guerra. Alla domanda se fosse d'accordo con il suo ministro degli Esteri James Baker che recentemente ha definito Gorbaciov in pericolo di essere spodestato, il presidente americano ha risposto: «Non è mio compito addentrarmi in questioni simili. Io tratto con il leader sovietico che è tale a casa sua e viene negli Stati Uniti per discutere affari importanti, so che ha grossi problemi, ma a noi non spetta risolvere i problemi economici altrui. Noi abbiamo i nostri che ci tengo io occupati».

SIEGMUND GINZBERG A PAGINA 3

Si vanno precisando le accuse dell'ex sindaco di Baucina, Giuseppe Giaccone, sugli appalti d'oro. In un vorticoso giro di miliardi (almeno seicento), assieme ad altri politici ci sarebbe un uomo di governo.

«Un ministro nelle tangenti siciliane»

Il professor Giuseppe Giaccone, il primo punto politico della storia, mira in alto e coinvolge, nelle sue rivelazioni alla magistratura palermitana, anche un ministro della Repubblica interessato agli appalti di tre piccoli comuni del Palermitano. Trovati alcuni riscontri alle rivelazioni del sindaco di Baucina, Giaccone ha chiesto al magistrato di poter tornare a insegnare all'università di Catania.

FRANCESCO VITALE

PALERMO. C'è un ministro nelle rivelazioni del professor Giuseppe Giaccone, il sindaco di Baucina che ha deciso di vuotare il sacco sul intreccio mafia e politica. La clamorosa indiscrezione anticipata lunedì dall'Unità, ha trovato un implicito conferme a Palermo. Il magistrato che ha interrogato Giaccone presso d'assalto dai cronisti ha replicato: «Non posso smentire né confermare perché sono vincolato dal segreto istruttorio. Se la notizia è stata scritta però vuol dire che qualcuno l'ha confermata». Intanto da Roma il tam-tam dei politici metteva in circolazione nomi che però non hanno trovato nessuna conferma. Gli appalti a Baucina (Ciminna e Ventimiglia) trattati tra mafia, amministratori e politici sono un affare da 600 miliardi. Ora Giaccone dice: «Voglio tornare a insegnare».

A PAGINA 5

«Priva di fondamento giuridico e costituzionale la posizione Anm»

Ora Cossiga striglia i magistrati

Cossiga rimprovera e critica l'Associazione nazionale magistrati per il documento approvato sabato scorso che censurava il suo operato sul «caso Palermo». Il presidente della Repubblica definisce «destituita di fondamento giuridico-costituzionale» l'opinione espressa dall'assemblea e contrappone all'Associazione il resto della categoria «che opera in condizioni difficili, con sobrietà e in silenzio».

CARLA CHELO

ROMA. Cossiga bacchetta l'Associazione magistrati che in un'assemblea temporanea aveva censurato l'iniziativa del capo dello Stato sul caso Palermo. Con una nota ufficiale il presidente definisce «destituita di ogni fondamento giuridico-costituzionale» la posizione dell'Anm e accusa i dirigenti di voler creare continue contrapposizioni tra il capo dello Stato e l'ordine giudiziario. Ma le infuocate, a confronto l'atteggiamento dell'Associazione con quello del resto dei giudici, che «opera con sobrietà e in silenzio». Per la seconda volta nel giro di pochi mesi Cossiga prende le distanze dall'Anm.

A PAGINA 8



È morto Manganelli, «giocoliere» della letteratura

E morto ieri mattina nella sua casa romana colpito da un infarto, lo scrittore Gioro Manganelli (nella foto). Aveva 68 anni, era nato nel 1922 a Milano. Narratore, saggista e giornalista Manganelli ha fatto parte del Gruppo 63 ed è stato uno dei più agguerriti polemisti della cultura italiana. Dall'esordio del 1964 con *Hilarotragoedia* fino all'ultimo *Encomio del truant* le sue opere sono sempre state segnate da un personalissimo gusto del paradosso linguistico. A PAGINA 15

Finirà in archivio il caso Ustica?

ba esplosa a bordo. Il pm Santacroce chiede i motivi del clamoroso dietrofront. I famigliari delle vittime accusano: «Ogni volta che la verità si avvicina viene ricacciata indietro».

A PAGINA 9

Craxi ricorda Walter Tobagi ucciso 10 anni fa

Nel giornale di via Solferino monta un giallo su un commento di Craxi. Zincone «fatto saltare» all'ultimo momento.

A PAGINA 10

Requisitoria di Trentin e battaglia nella Cgil

Bruno Trentin ha condotto ieri nel corso della riunione del Comitato direttivo della Cgil dedicato ai contratti, una durissima polemica nei confronti di un documento, firmato da 39 dirigenti sindacali tra cui Fausto Bertinotti. L'accusa di Trentin è quella di trarre in inganno il sindacato o le contrapposizioni presenti nel Pci. Bertinotti e altri sette si sono poi astenuti sul ordine del giorno finale.

A PAGINA 13

Terrore a Genova Assale la gente a colpi d'accetta

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIZIENZI

GENOVA. Un giovane tunisino di 31 anni, colto da un raptus di follia, ha ferito a colpi di accetta otto persone in un vicolo del centro storico di Genova. L'uomo arrestato è sfuggito al linciaggio di via della Inferocità. Subito dopo, mentre un corteo spontaneo di protesta ha paralizzato le vie del centro nei vicoli si è scatenata la «caccia al nero», fomentata da esponenti missini. La tensione in città si è mantenuta altissima per tutta la giornata.

A PAGINA 7

Il male più grande? Oggi è la rassegnazione

Fra i tanti mali che ci affliggono il male più grande è la rassegnazione. È quello che fa dire alla gente che quello che accade è proprio brutto ma cosa ci si può fare? Tutto conti non come prima e peggio di prima tanto vale far finta di niente. Molto più della repressione o della corruzione la rassegnazione organizza il consenso. Naturalmente essa non è solo accettazione passiva dell'esistente: sono rassegnazione anche la lamentosa denuncia e la verbosa protesta quando non seguono i fatti. Siamo rassegnati alla malavita organizzata che appropria del suo controllo sociale e si estende a nuovi territori e vi sa che se chiediamo le dimissioni di un ministro ci limitiamo a sfiorare la realtà e il ministro ne esce ancora più baldanzoso e arrogante. Siamo rassegnati all'evasione fiscale di tanto in tanto ministri delle Finanze (che sappiamo sinceri) promettono di sgominarla e tutto resta come prima e non solo per colpa dei governi ma spesso anche col concorso dell'opposizione. Siamo rassegnati a un pauroso disinvestimento pubblico e anche qui i propositi di risanamento sono fiumi di parole che sfociano nel nulla. Siamo per entrare in Europa con un triste primato in questi tre malanni. Poi ci sono anche altre rassegnazioni: quelle alla crescita sfrenata del debito pubblico, alla crisi sindacale e all'arroganza della Confindustria e anche la rassegnazione ai governi Andreotti. È possibile ribaltare la rassegnazione? Credo proprio di sì. Però non bastano dei programmi onnicomprensivi, anche quando sono belli e certamente utili. Ma alla base della rassegnazione sta la crisi della credibilità che tocca tutti noi. Dobbiamo fare passi significativi anche pochi pochissimi passi iniziali, però significativi, capaci cioè di rendere visibile la volontà di affrontare un percorso. Prendiamo la criminalità organizzata e la sua contiguità col potere politico. Ci accade di trovarci nel incubo di una catastrofe irreparabile, poi arrivano segnali di sensibilità popolare che rianimano la speranza. I voti popolari di Palermo e di Catania, il parroco di Forcella la denuncia di Orlando. Vi sono energie latenti che possono muoversi per rompere l'isolamento delle forze dell'ordine e i giudici per affermare una volontà collettiva di risanamento. E perché non tentare subito un piccolo passo significativo? Si potrebbero invitare i grandi partiti della sinistra europea a sostenere socialdemocratici e laburisti a elaborare insieme un programma comunitario di controllo centrale dei movimenti bancari e delle intermediazioni finanziarie come precisi di azione per combattere la criminalità organizzata come l'evasione fiscale. Fare l'Europa politica significa costruire insieme gli strumenti. Questo conta molto di più che mille discussioni ideologiche sulla decisione all'Internazionale socialista. Dall'Italia una simile proposta può essere avanzata da quel partito di sinistra europea nel quale il Partito comunista si sta trasformando. Pochi giorni fa abbiamo scollato importanti relazioni di lavoro del Partito comunista e del professor Arcari appunto sul scioglimento del denaro malavitoso. Dobbiamo ormai tradurre le analisi tecniche in iniziative politiche. Il partito comunista potrebbe riunire studiosi delle diverse discipline economiche, giuridiche e amministrative per elaborare la proposta. Rindico che non sono più solo noi, ormai sono ormai europei altri grossi nodi come quello dell'immigrazione e quello della crisi del lavoro. Non è necessario aspettare l'ingresso nell'Internazionale socialista per dare vita a una politica europea di sinistra che non sia solo di belle parole.

VITTORIO FOA

Anche su altri temi sono oggi necessari passi significativi. Spesso non si tratta di fare grandi scoperte, si tratta solo (cosa ancora più difficile) di dimostrare che si passa. Le parole ai fatti. Da almeno due anni la linea della delegazione privata fra stato e mercato sul quale il segretario comunista ha detto da tempo cose molto precise. Perché non cercarsi anche qui dei passi significativi? Al centro di questo problema c'è il cosiddetto socialismo e cioè gli accordi di fatto con la Democrazia cristiana per ottenere dallo Stato dei soldi che poi vanno a finire nei canali di ritenuti del partito di maggioranza soprattutto nel Mezzogiorno. Quali ostacoli incontra la linea indicata dal segretario comunista nel suo discorso di Avellino? Credo proprio che vi sia molto da ripensare sull'attività parlamentare. L'urgenza sui temi elettorali e costituzionali è legata al funzionamento della politica economica. Il nuovo partito e in condizioni di affrontare e sconfiggere la rassegnazione. Naturalmente il Partito comunista di oggi che sta alla base del nuovo partit comincia subito non si tratta della costituente si lascia alle spalle le discussioni sulle cause della sconfitta elettorale secondo me il comunisti sono usciti benissimo dalle elezioni un partito che ottiene il voto di un votante su quattro e ha delle idee nella testa è nelle condizioni attuali di forza eccezionale. Ma le idee bisogna cominciare a metterle in pratica adesso. conquista della credibilità e lotta alla rassegnazione sono una cosa sola. La costituente è una grande occasione. Il partito pur nelle sue legittime divisioni interne, può aprirsi tutto verso il mondo esterno, senza paura di offuscare la propria identità ma riaffermandola come capacità di muoversi e di cercare il nuovo. Sono d'accordo con la proposta di Achille Occhetto sulla partecipazione degli «esterni» alla costituente sui comitati misti, naturalmente con una determinazione precisa delle regole e dei diritti di ognuno. Cominciamo dunque a non rassegnarci noi stessi di fronte a un mondo esterno che, preme per tenerci fermi per farci credere che «non c'è niente da fare». C'è moltissimo da fare e tocca prima di tutto a noi.

GIANCARLO LANNUCCI A PAGINA 5